

Mentre il Parlamento si prepara a discutere sul ruolo dei settori del SID nelle trame

# Informata anche la procura militare che si procede contro alti ufficiali

I lunghi interrogatori del generale Miceli - Il maggiore toscano del CC ascoltato nel carcere di Grosseto - Nuovo vertice a palazzo di giustizia Chieste al ministero le parti dei rapporti segreti eventualmente stralciate - Le registrazioni contestate - Agli atti piantine del Viminale

(Dalla prima pagina)

gnani, Boldrini, Cerri, D'Alessio, D'Auria, Lizzone, Magnani, Nahom, Pellizzari, Tesi, Venegoni) nel richiedere la norma del regolamento la convocazione della Commissione, si sono rivolti due giorni fa all'autorità del presidente Pertini. «Le sarà noto, signor presidente - diceva la lettera dei deputati comunisti - che nella seduta del 15 ottobre dell'Ufficio di presidenza della Commissione Difesa, di fronte alle sollecitazioni del gruppo comunista, il rappresentante del governo ha conformato in disponibilità del ministro in carica di fornire notizie ed informazioni sugli atti da lui compiuti nell'ambito delle proprie responsabilità relativamente alle inquietanti vicende del dicembre 1970 e degli anni successivi, su cui peraltro è ora in corso una indagine giudiziaria. Richiamandoci all'articolo 30 n. 3 del nostro regolamento e a diversi precedenti che confermano l'avvenuta convocazione delle commissioni parlamentari, anche in periodo di crisi governativa, per ascoltare comunicazioni in merito ad accadimenti straordinari e urgenti (5 dicembre 1968, comunicazione del governo su Avola; 5 marzo 1970, comunicazioni del governo su Pozzuoli; 6 marzo 1970, comunicazioni del governo sulla situazione dell'università), le chiediamo, signor presidente, di voler consentire la convocazione della Commissione Difesa allo scopo di ascoltare il ministro della Difesa sugli indicati argomenti».

«La consuetudine di sospendere i lavori delle assemblee parlamentari nel corso delle crisi ministeriali, non potendosi dar luogo a discussioni su indirizzi programmatici, viene invece presupposta la presenza di un governo nella piena delle proprie funzioni, ci sembra non possa validamente opporsi sotto pena a questo punto la lettera dei deputati comunisti all'on. Pertini - alla richiesta di fornire elementi di conoscenza al Parlamento in merito ad avvenimenti di cui si è accertata l'urgenza quali quelli dei minacciati attentati alle libertà democratiche, che così profondamente hanno turbato il paese».

«La lettera si concludeva rinviando Pertini la richiesta di convocare la Commissione. In un primo tempo - ieri mattina - la commissione era stata convocata per martedì 22 ma successivamente la riunione è stata posticipata di un giorno. Ufficialmente il rinvio è stato motivato con ragioni tecniche (deve passare diecimila copie della richiesta formale presentata al presidente della Camera); nella sostanza sembra che esso sia stato determinato dalla posizione assunta da certe forze che non vorrebbero la riunione della commissione. I socialdemocratici hanno chiaramente detto di no, mentre il ministro della Difesa riferisce davanti alla commissione».

Il pretesto addotto è quello che la convocazione della commissione Difesa è venuta dopo che da «due settimane si registra la manovra concertata dai comunisti per ottenere la convocazione di quasi tutte le commissioni legislative». In verità la riunione della commissione Difesa, come afferma la lettera già citata, è stata chiesta dai deputati comunisti in merito ad avvenimenti di «indubbia rilevanza» e facendo riferimento a chiari precedenti e a precisi articoli del regolamento della Camera.

Contrario alla convocazione della commissione Difesa si sono pronunciati anche i missini con un telegramma inviato dal presidente del gruppo al presidente della camera Pertini.

**DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA** - Dopo l'annuncio della convocazione della commissione Difesa, il presidente del Consiglio Rumor e il ministro della Difesa Andreotti sono stati ricevuti da Leone. Secondo voci raccolte negli ambienti parlamentari, Andreotti avrebbe prospettato al presidente della Repubblica un'analisi della posizione della commissione. Rumor avrebbe invece illustrato la sua posizione circa la richiesta di convocazione del Consiglio dei ministri.

**ANDREOTTI TESTIMONE** - Se l'appuntamento della commissione Difesa è importante al fine di diradare la pesante cortina che ancora gravava sulla vicenda della trama evasiva, l'inchiesta giudiziaria potrebbe fornire ulteriori elementi per la ricostruzione di avvenimenti che sono in gran parte ancora da chiarire. «In questo caso», dice Andreotti, «è importante che il centro rinvii la posizione del generale Miceli. Nei prossimi giorni, stando a voci a torrevoli provenienti da ambienti giudiziari, i magistrati inquirenti potrebbero convocare il ministro della Difesa Andreotti per alcuni chiarimenti dopo la deposizione, avvenuta l'altro ieri, dell'ex capo del SID Miceli. Come è noto, l'alto ufficiale sentito dal procuratore ca-

po Siotto aveva confermato quanto riportato da un settimanale: egli sostiene che nel dossier consegnato alla magistratura da Andreotti mancano alcuni dati. Per accertare la veridicità di tale affermazione, gli inquirenti hanno già chiesto al ministro della Difesa tutti i documenti che eventualmente fossero stati stralciati dal fascicolo».

**NUOVA INCHIESTA** - L'interrogatorio del generale Miceli è stato dunque la premessa per l'apertura di una istruttoria da parte della Procura della Repubblica di Roma. Per il momento il fascicolo, che è stato sigillato con un numero 745/74 C, porta l'instestazione «atti relativi alle dichiarazioni fatte alla stampa dal generale Vito Miceli», intestazione che potrebbe essere successivamente sostituita con altri accreditamenti. Questa nuova indagine sarà condotta personalmente dal procuratore capo Siotto che si avvale dell'aiuto del sostituto procuratore Mario Pianza. Negli ambienti giudiziari romani si è sottolineato ieri che, chiedendo al ministro la consegna delle parti eventualmente mancanti dal rapporto integrale preparato dal SID sul tentativo del golpe, la magistratura ha inteso ribadire il suo diritto a stabilire quali siano i fatti che sotto il profilo penale possono fornire materia di attività istruttoria.

Negli ambienti ministeriali d'altra parte si sottolinea che è stato lo stesso ministro della Difesa ad ammettere che alcune parti del dossier «chiaramente calunniose» e prive di fondamento alcuno erano state stralciate d'accordo con i maggiori esponenti militari. Implicitamente, si sostiene, il ministro ha quindi affermato la disponibilità a consegnare alla magistratura, eventualmente, tutto il materiale raccolto dal SID.

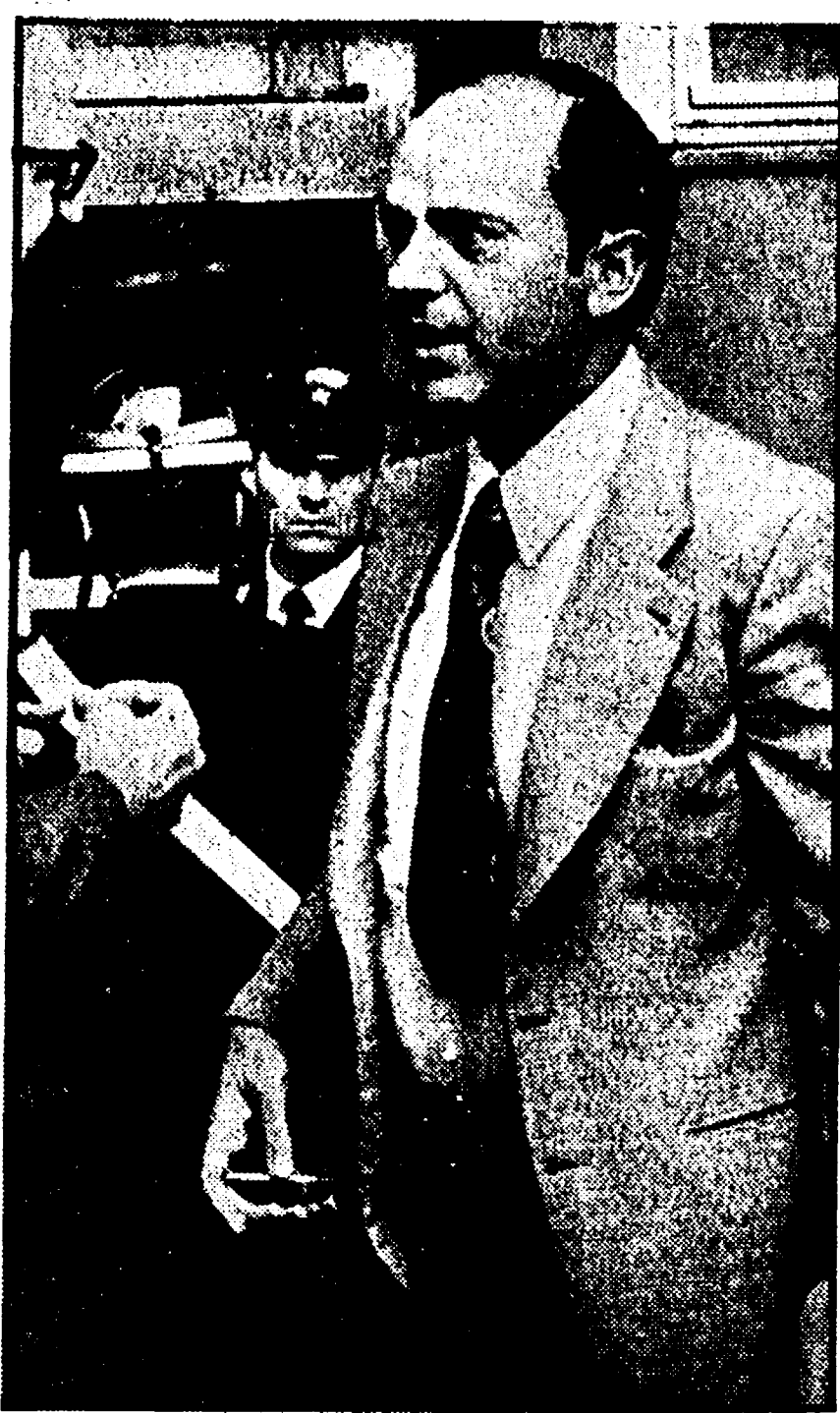
**PROCURA MILITARE** - Già allo stato attuale delle indagini si è resa necessaria l'adozione di una procedura straordinaria di cui è stato richiesto il provvedimento legislativo: con una lettera la procura della Repubblica ha avvertito il ministero della Difesa che vi sono alcuni militari che vivono contro i quali si sta procedendo per il reato previsto dall'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato). Nella lettera era contenuta anche una ampia informativa.

**L'INDAGINE SUL GOLPE** - Per quanto riguarda più propriamente l'attività istruttoria riguardante il golpe di Borghese, c'è da segnalare che ieri il sostituto procuratore Francesco Amato, che presiede l'istruttoria, ha avuto un colloquio con un funzionario del ministero dell'Interno. Questo fatto, secondo quanto si è saputo, si ricollega direttamente al sopralluogo che il magistrato ha già compiuto al Viminale per controllare se, come si desume dal campo di impunito, contestato alle persone implicati, il tutto preboscamente «commando» entrati all'interno del dicastero in attesa di eventi. Ieri, tra l'altro, sono state acquisite agli atti le mappe dell'edificio.

**INTERROGATORI A GROSSETO** - Il giudice istruttore Filippo Fiore e il sostituto procuratore Vito Miceli, che sono stati dal tenente colonnello dei carabinieri Ruggiero Placidi e dal maggiore Antonio Varisco, sono andati ieri a Grosseto per interrogare il maggiore dei carabinieri Salvatore Pecorella, arrestato la notte tra il 10 e l'11 ottobre durante la prima fase dell'inchiesta giudiziaria. Pecorella, che è stato arrestato in un'operazione congiunta di alcuni dei congiurati avendo la responsabilità di depositi dei carabinieri, avrebbe fornito ai golpisti vestiti militari e altro materiale. «Entrato a Roma i due magistrati hanno partecipato al consueto vertice che giornalmente viene tenuto a palazzo di giustizia per fare il punto sulla situazione».

**MICELI OGGI INTERROGATO** - Al termine del summit secondo una autorevole indiscrezione sarebbe stato deciso di interrogare al più presto, forse anche oggi, il generale Miceli, ma questa volta nella sua qualità di indiziato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti. Evidentemente gli inquirenti vogliono al più presto chiarire il ruolo dell'ex capo del SID che alcuni indicano come la chiave di volta di una parte delle indagini sui tentativi eversivi del 1970 ma anche di azioni più recenti.

**ORLANDINI** - Ieri i difensori del costruttore Remo Orlandini, braccio destro di Borghese, hanno chiesto al giudice istruttore Fiore di depositare, a disposizione dei difensori, i nastri magnetici sui quali sarebbe registrata la conversazione del SID con il giudice istruttore. «La SPEZIA, 18



Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vitaleone

## I golpisti d'ottobre prevedevano anche una istrionica parata

# Erano pronti gagliardetti e coccarde nere per la seconda «marcia su Roma»

Il materiale tipico della ridondante coreografia del ventennio è stato trovato nella casa dello spazzino Nicoli, l'«informatore» del SID ora latitante - L'ing. Pomar sarebbe stato designato a raccogliere direttamente l'eredità di Borghese

Dalla nostra redazione

**TORINO, 18** - La sicurezza sulla riuscita del «golpe di ottobre» alla quale erano giunti i sei colpi di mandato di cattura spiccati dal dott. Vitaleone (Pomar, Pavia, Micalizio, Parigini, Nicoli e Scolari) pare fosse pressoché assoluta, e lo sta a dimostrare un particolare forse primo di importanza: durante la perquisizione ordinata nell'abitazione spazzina di Torquato Nicoli furono rinvenuti, oltre a documenti, elenchi, timbri e altro materiale utile alle indagini, una quantità cospicua di gagliardetti, gradi, insegne, coccarde e cappelli, il tutto predisposto, con scarso senso della storia caratteristico dei fascisti, per la parata trionfale che golpisti e loro seguaci avrebbero compiuto lungo le strade della capitale per festeggiare il successo. Se la cosa può apparire istrionica, come in effetti è (un agente del SID, che ha avuto un colloquio con un funzionario dell'Interno, ha avuto un colloquio con un funzionario del ministero dell'Interno. Questo fatto, secondo quanto si è saputo, si ricollega direttamente al sopralluogo che il magistrato ha già compiuto al Viminale per controllare se, come si desume dal campo di impunito, contestato alle persone implicati, il tutto preboscamente «commando» entrati all'interno del dicastero in attesa di eventi. Ieri, tra l'altro, sono state acquisite agli atti le mappe dell'edificio.

## Continuano le indagini a La Spezia sui «fedeli» di Borghese

# Armi in casa di altri due arrestati

Rinvenuto anche un ingente quantitativo di munizioni da guerra e liste di appartenenti a due organizzazioni di estrema destra - Documenti e divise trovate in abitazioni di industriali e uomini del MSI

Dal nostro corrispondente

**LA SPEZIA, 18** - Due casse di documenti e materiale sono partite da La Spezia destinazione Torino. Il filo diretto che lega le due città in merito al tentativo di golpe, che doveva essere attuato questo mese dai fedelissimi di Valerio Borghese, si sta delineando. Certamente il materiale sequestrato non rappresenta che una parte residua di quello che nascondevano gli uomini del «braccio nero». Il resto è stato temporaneamente depositato a Grosseto, in un ex colonnello di fanteria, nativo della Maddalena, di professione commerciante, aderente all'associazione «Nastro azzurro» - la stessa di cui è presidente provinciale il consigliere nazionale del contrammiraglio Mario Arillo, braccio destro di Borghese nella X Mas - la cui abitazione è stata perquisita insieme ad altre ieri dagli uo-

mine del nucleo antiterrorismo. La motivazione dell'arresto è, per il momento, quella di detenzione di armi e munizioni da guerra. Nella abitazione di Guido e Maurizio Fortunato sono state rinvenute anche liste di appartenenti alle due organizzazioni di destra «associazione combattenti Repubblica Sociale Italiana» e «Ordine Nuovo», un mitra di fabbricazione tedesca, un moschetto modello 91, una pistola calibro 7,65, una pistola a canna lunga di fabbricazione tedesca, un contenitore con 52 pallottole, un caricatore con munizioni di guerra e cassette porta munizioni. Le indagini, oltre ad essere dirette a stabilire i vari collegamenti con le centrali

eversive del Fronte Nazionale, «Rosa dei Venti», tendono ad accertare se c'è una relazione tra la centrale del meccanico dentista Nicoli e le bombe rinvenute in una valigia alla stazione di La Spezia. «Che si tratti di una zona «calda» lo dimostra il fatto che anche ieri su segnalazione anonima, agenti della struttura hanno rinvenuto in località La Pianta, nell'area in cui sorge la termocentrale elettrica dell'ENEL un sacco contenente 183 spolette di proiettili di fabbricazione straniera. Nell'ambiente della Questura si dice che quel sacco è stato lasciato da qualcuno che voleva disfarsi di materiale che in queste ore di febbrili indagini incomincia a scottare nelle mani di alcuni.

«Martedì prossimo, inoltre, sarà interrogato il giornalista Romano Lando Dell'Amico, il quale avrebbe consegnato allo esponente del MSI Pino Rauti la somma di 18 milioni e mezzo per conto del petroliere Attilio Monti. Come si sa, agli atti del processo, sono state acquisite due lettere inviate a Monti e al suo genero Bruno Riffeser, firmate entrambe dal D'Ambrosio. In tutte e due le lettere si parla del cospicuo versamento. Sia Monti che Riffeser, ambedue indiziati di falsa testimonianza, hanno negato di avere sborsato i quattromila. Lo stesso Dell'Amico, interrogato circa due anni fa, negò l'autenticità delle lettere, le quali, però, sottoposte a perizia dalla scientifica della questura di Milano risultarono autentiche. Cinque mesi fa, Dell'Amico si ripresentò spontaneamente vivo e in una intervista concessa all'«Espresso» disse che i quattromila erano stati dati su mandato del colonnello Lando Dell'Amico. La prima ancora di essere ascoltato da D'Ambrosio, il giornalista anticipa alla rivista Panorama ciò che dirà al giudice. Riafferma ma in termini assai più particolari, rigettata, ciò che dichiarò all'«Espresso». «Martedì prossimo - egli dice - quando il giudice D'Ambrosio mi chiederà,



Guido Giannettini Massimiliano Fachini

## In un confronto con il consigliere missino Fachini

# Giannettini conferma legami fra SID e fascisti padovani

## AMMESSI I FINANZIAMENTI DEL PETROLIERE MONTI A RAUTI

In una intervista ad un settimanale il giornalista Dell'Amico specifica come avvenne la consegna di 18 milioni all'attuale deputato del MSI appena due mesi prima della strage di piazza Fontana - Interrogato anche il colonnello D'Orsi del controspionaggio

Dalla nostra redazione

**MILANO, 18** - Piccolino, barbetta ben curata, Massimiliano Fachini, il consigliere comunale di Padova eletto nelle liste del MSI, si è rifatto vivo oggi al palazzo di giustizia di Milano per essere interrogato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal PM Emilio Alessandrini. Chiamato in causa il 19 agosto scorso da Guido Giannettini, l'agente del SID controspionaggio, Fachini ha risposto che non ha mai incontrato il colonnello D'Orsi (il 14 agosto) nel carcere di San Vittore, il Fachini, riaffermando quanto già aveva dichiarato in un precedente in-

terrogatorio, ha negato di aver mai conosciuto il giornalista fascista. Che cosa aveva affermato Giannettini? Nel giugno del 1972 - aveva detto il capitano del SID Antonio La Bruna (l'ufficiale che, per incarico del generale Maletti, continuò a pagare Giannettini, latitante a Parigi, fin all'aprile di quest'anno) si incontrò a Roma con Fachini per dirgli di stare tranquillo e di non fare «fesserie». Intendeva dirgli, cioè, che tanto lui che i suoi accoliti, tutti amici di Freda, non dovevano provocare disordini. Il Fachini avrebbe ascoltato il capitano La Bruna con una certa diffidenza. A questo punto sarebbe intervenuto Giannettini,

garantendo che dell'ufficiale ci si poteva fidare. Per togliere ogni dubbio al camerata padovano il giornalista fascista gli avrebbe confidato, in quella occasione, di essere un agente del SID. Il capitano La Bruna, messo a confronto con Giannettini il 22 agosto scorso, negò tutto. Oggi, come si è detto, è stata la volta di Fachini. Interrogato prima, alla presenza del suo difensore, avvocato Andrea Vassallo, il fascista padovano, indiziato di reato per concorso in strage e per la oscura morte del custode Mulraro, ha detto di non aver mai visto e conosciuto Giannettini. Si è quindi reso indispensabile un confronto. Messo di fronte al giornalista missino, ha ribadito la sua versione. Giannettini a sua volta, ha confermato la propria. Uno dei due, è evidente che mente.

Stando ad indiscrezioni, la posizione più debole sarebbe risultata quella di Fachini. Il giudice D'Ambrosio, infatti, avrebbe predisposto una specie di confronto all'americana. Prima di metterli faccia a faccia, avrebbe, infatti, fatto entrare Giannettini in una stanza dove non si trovava Fachini, chiedendogli tra i presenti - quattro o cinque - conosceva qualcuno. Avuta una risposta negativa, lo avrebbe fatto entrare in un'altra stanza e quello di Fachini, chiedendogli se aveva visto la stessa persona. L'ex agente del SID si sarebbe fatto incontro a Fachini, sorreggendo la propria versione. Il Fachini, però, pur arrossendo lo avrebbe accolto freddamente, continuando a negare di conoscerlo. «Io non l'ho mai visto; se lo avessi conosciuto non avrei mai conosciuto un reato. Perché dovrebbe negarlo?».

Per la verità, le ragioni per smentire Giannettini ci sono. Se confermasse l'episodio dovrebbe averlo visto, e visto anche altre cose, tutto piuttosto imbarazzanti, al magistrato. Dovrebbe dire, per esempio, a quali «fesserie» si riferiva l'ufficiale del SID; dovrebbe spiegare la natura dei suoi rapporti con Giannettini e siccome da domanda nasce domanda, può avere ritenuto più opportuno tagliare tutto, o, peggio invece, è la posizione dell'ufficiale, il quale, se la versione di Giannettini dovesse risultare vera, può essere incriminato per falsa testimonianza.

Quello di Fachini non è stato il solo interrogatorio. Lunedì scorso, infatti, è stato ascoltato il colonnello D'Orsi che ha diretto la sezione del SID che elaborava i dati forniti dagli informatori e, quindi, anche quelli inviati da Giannettini. In questo delicatissimo incarico D'Orsi si è succeduto al colonnello Petri, il comandante del gruppo Milano dei carabinieri e gli interrogato da D'Ambrosio. Presumibilmente oggetto dell'interrogatorio sono stati i rapporti spediti dal giornalista fascista. E' un tema, questo, sul quale non pare siano state fornite versioni identiche.

**M. Mavaracchio**

**Dal nostro corrispondente**

**PADOVA, 18** - La gran voglia di parlare e di scagionarsi che l'ex capo del SID generale Vito Miceli si sente addosso, ha trovato quest'oggi un interlocutore pressissimo ad accoglierlo. Dal tribunale di Padova, dopo un rapido colloquio telefonico, è stato fissato un incontro tra Miceli ed il giudice che indagano sulla Rosa dei Venti. Il giorno successivo sono partiti alla volta di Roma: il giudice istruttore Tamburino, il PM Nunziante e Zen. All'interrogatorio, se il generale sarà finalmente disponibile a raccontare la verità, i magistrati ammettono grande importanza: «Le carte che potrà fornire - ha detto un inquirente prima della partenza - potranno illuminare un'indagine in cui l'inchiesta sui tentativi golpisti della Rosa».

## Da Padova alla Capitale

# Perché i giudici della «Rosa» sono andati a Roma

Lo «scalinò» nel quale ha inciampato l'ex capo del controspionaggio è il gen. Ricci - Versioni differenti o menzogne per «coprire» certi personaggi?

Dal nostro corrispondente

**PADOVA, 18** - La gran voglia di parlare e di scagionarsi che l'ex capo del SID generale Vito Miceli si sente addosso, ha trovato quest'oggi un interlocutore pressissimo ad accoglierlo. Dal tribunale di Padova, dopo un rapido colloquio telefonico, è stato fissato un incontro tra Miceli ed il giudice che indagano sulla Rosa dei Venti. Il giorno successivo sono partiti alla volta di Roma: il giudice istruttore Tamburino, il PM Nunziante e Zen. All'interrogatorio, se il generale sarà finalmente disponibile a raccontare la verità, i magistrati ammettono grande importanza: «Le carte che potrà fornire - ha detto un inquirente prima della partenza - potranno illuminare un'indagine in cui l'inchiesta sui tentativi golpisti della Rosa».

Nelle indagini sulla Rosa dei Venti il gen. Miceli è inciampato presentandosi su gradino che chiamò Ugo Ricci. La vicenda del gen. Ricci, avvisato di reato alla fine dello scorso luglio, è ormai nota ma giova ripeterla. Mentre lo inquirente, il giudice istruttore Tamburino si rivolge due volte al SID per avere informazioni: la prima, ottenne un rapporto che elogiava la fedeltà democratica del generale. La seconda, interrogato dallo stesso Miceli che evidentemente non volle che le risposte fossero messe a verbale e negò di avere qualsiasi sospetto o informazione. I giudici proseguirono ugualmente il loro lavoro fino ad indiziare di reato il gen. Ricci; ma scopersero allo stesso tempo che fin dal 22 gennaio 1974 il SID, su ordine di Miceli, gli aveva messo sotto controllo il telefono e che lo stesso Miceli era stato avvertito da uomini del SID di una perquisizione decisa dalla magistratura presso la sua abitazione.

Miceli, dunque, sapeva ed ha deliberatamente mentito ai giudici favorendo un'indagine? L'ha fatto autonomamente? In concorso con altri? In quante altre occasioni si è comportato così? Saranno queste, probabilmente, se non tutte almeno alcune delle principali domande cui è stato risposto dal gen. Tamburino. Quest'ultimo a sua volta è stato fatto oggetto di una mattina di un pesante attacco da parte del principe latitante Giovanni Alliata di Montebello, in seguito da un mandato di cattura per cospirazione politica; da Malta, sua abituale residenza, il patrio «nero» ha fatto pervenire all'agenzia Ansa copia di un esposto inviato quale cittadino della repubblica al Presidente del Consiglio superiore della magistratura in cui chiede sostanzialmente che il dott. Tamburino sia sottoposto a inchiesta ed estromesso dalle indagini sulla Rosa avendo «violato deliberatamente il segreto istruttorio», divulgato notizia falsa e tendenziosa ad suo pro e per aver abusato dei suoi poteri.

**Michele Sartori**